

Natalia Lombardo

ROMA La Gasparri torna indietro: il presidente Ciampi non ha firmato la legge sul sistema tv. L'ha rinviata alle Camere con un messaggio motivato. La notizia arriva alle nove e mezza di sera, ma era stata attesa e data per certa tutto il giorno, mentre a Montecitorio la maggioranza votava distrattamente la prima fiducia sulla Finanziaria. Ciampi ha toccato il cuore della Gasparri, gli articoli 15 e 25: evitare una proroga infinita dell'attuazione di una sentenza della Corte Costituzionale su Rete4, e il Sistema integrato delle Comunicazioni, così esteso da «dar luogo alla formazione di posizioni dominanti».

Un colpo per il governo, un colpo per il premier. E un colpo per Gasparri. Raggiungendo nella sede del ministero, prende tempo prima di commentare: «Il rispetto per il Capo dello Stato impone un'attenta valutazione delle osservazioni effettuate». Eppure se l'aspettava, alle cinque dava già il rinvio come «ovvio». Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha letto le cinque pagine del messaggio di Ciampi nell'aula di Montecitorio (semivuota) alle dieci e mezza di sera. Alla fine dai banchi dell'opposizione è scoppiato un lungo applauso; per il governo c'era solo Scajola, Gasparri non si è fatto vedere; per il soltanto Elio Vito.

Eppure appena un'ora prima Silvio Berlusconi, uscendo da un colloquio con Casini a Montecitorio, aveva preso le distanze dal suo stesso ministro e già prevedeva la possibilità di ignorare l'atto del Capo dello Stato: Ciampi non firma la legge? «Non ci sarebbe alcun vulnus politico per il governo e per quello che mi riguarda. Non credo che sarebbe una tragedia. Quanto a Gasparri, prenderà le sue decisioni». La Legge Gasparri è un problema di Gasparri, insomma, e se Ciampi dovesse rinviare il ddl alle Camere, il Parlamento «deciderà se introdurre le modifiche a cui accennasse il Capo dello Stato o se non introdurle». E «Ciampi firmerà». Questa la sfida alle otto di sera: Berlusconi esce dalle stanze della presidenza di Montecitorio, scuro in volto non solo per quell'immane patina di abbronzatura, cappotto nero con il colletto di velluto delle occasioni ufficiali. Casini lo accompagna per le scale fino all'uscita del Palazzo, alla fine di un lungo colloquio e un vertice con Fini e Gasparri. Berlusconi racconta dell'incontro al Quirinale, dove è andato a pranzo insieme al consigliere Gianni Letta. Il Capo dello Stato aveva annunciato le sue intenzioni, cercando di far capire al premier che anche se avesse firmato, la legge sarebbe stata poi fermata dai ricorsi alla Consulta. Berlusconi al Quirinale era furioso, raccontano. Ma se il braccio di ferro con Ciampi non è riuscito sul Colle, Berlusconi ha forzato la mano lasciando Montecitorio: «Abbiamo parlato della legge Gasparri», racconta ai giornalisti, ma fa finta che non riguardi i suoi interessi: «Io non ho seguito questa legge, non l'ho voluta seguire. Sapete, c'era di mezzo quel maledetto o benedetto conflitto di interesse». Ma che non si dica che favorisce le mie tv: «Non ha avuto nulla in più, solo leg-

Dai banchi dell'opposizione un applauso. Assente il ministro delle Tlc, per il governo c'è solo Scajola

“ Il premier anticipa il Quirinale. Ma la sua era un'uscita non concordata Nervosissimo nel faccia a faccia con Ciampi voleva il braccio di ferro



In serata vertice di maggioranza Casini legge il messaggio del Colle, Volontè laconico agli alleati: noi l'avevamo detto

Berlusconi vuole la prova di forza

«Per me la legge va bene, pluralismo rispettato». Ma scarica il ministro Gasparri

IL DDL GASPARRI

RETE 4
La Gasparri fa una specie di "condono" delle tv, tutte legittimate a trasmettere anche senza concessione. Rete 4 non andrà sul satellite

ANTITRUST
Le risorse del sistema creano una torta da 32 miliardi di euro. Nessun editore potrà averne più del 20%

SPOT
Le tele-promozioni non sono più conteggiate nei limiti di affollamento orario. Più pubblicità su Rai, Mediaset e La 7

CDA RAI
Nove membri: 7 nominati dalla Vigilanza Rai e due dal Tesoro (tra cui il presidente; ma questi deve avere un'investitura ampia in Vigilanza)

P&G Infograph

LA "TORTA" DEL SIC

Le voci che comprendono il Sistema Integrato di Comunicazione del ddl Gasparri (valori in milioni di euro)

■ Pubblicità classica e area allargata	15.907
■ Entertainment (cinema, musica, home video, ricavi di Sky Italia)	5.021
■ Produzioni (cinema e tv)	477
■ Canone Rai, provvidenze e convenzioni pubbliche	1.479
■ Vendita giornali	3.000
■ Pagine Gialle	1.200
■ Editoria libraria e agenzie di informazione	3.950
■ Ricavi da televendite	780

Totale
31.814

Fonte: Il Sole-24 Ore del Lunedì

GLI INVESTIMENTI PUBBLICITARI

Quote di mercato in %	2001	2002	2003*
Quotidiani	24,7%	23,8%	21,2%
Periodici	16,3%	15,6%	13,4%
TOTALE STAMPA	41,0%	39,4%	34,6%
Televisione Rai	16,0%	16,8%	18,6%
Televisione Mediaset	33,6%	35,0%	38,3%
Altre televisioni	1,6%	1,6%	1,8%
TOTALE TELEVISIONE	51,3%	53,3%	58,7%
Altri	7,7%	7,3%	6,7%

Fonte: elaborazione Fieg su dati Nielsen

*primi 4 mesi

P&G Infograph

Strasburgo

In Europa con la macchia sul vestito

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

STRASBURGO A casa, si torna agli affari di casa. Finalmente quest'oggi, dopo l'ultimo adempimento da calendario al parlamento di Strasburgo, Silvio Berlusconi si libera di quella presidenza dell'Unione europea cominciata male e finita peggio. Dalla polemica con il parlamentare tedesco Martin Schultz al grido di kapò alla evidente incapacità di mediazione mostrata nella delicata questione della Costituzione. Non ci sarà la sua firma sotto il Trattato. Tutto passa nelle mani della prossima presidenza, quella irlandese. Il premier italiano che di europeista è stato costretto a vestire i panni può finalmente tornare ad interessarsi a tempo pieno delle questioni interne. Ma a Strasburgo si presenta con una macchia sul vestito: la legge a cui più teneva la Gasparri il presidente della repubblica non l'ha controfirmata.

Frana in Europa, fra in Italia, non sa più dove girare la testa. E' vero, ieri sera ha incassato a Montecitorio la prima fiducia alla Finanziaria. Ne mancano altre due. Ma una legge di bilancio approvata in questo modo non fa che rendere ancora più evidente la debolezza di un esecutivo che regge solo quando mostra i muscoli. E poi ci sono quei sondaggi, quei maledetti sondaggi che danno ancora una volta il suo partito in caduta libera. Ormai i voti persi si contano a milioni. Quattro. Cinque. Forse di più. Alla chiusura di Strasburgo Silvio Berlusconi è costret-

to a partecipare. Un atto dovuto in cui dovrebbe impegnarsi, almeno in chiusura, a cercare di non fare gaffe. Magari intervenendo secondo uno schema studiato a tavolino. Senza andare a ruota libera, cercando di uscire indenne dalla prova cui è chiamato da una scadenza istituzionale. Senza irritare ancora di più lo schieramento di centrosinistra che non ha lesinato critiche alla presidenza italiana e senza creare altri imbarazzi a coloro che sono costretti a sostenerlo. Per coerenza di parte. E che pure qualche perplessità in questi mesi non sono riusciti a nascondere.

L'ultimo atto. Con la testa e l'interesse rivolti all'Italia dove. Al termine di un'affannosa giornata, quasi ad esaurire la possibilità sempre più concreta che il presidente della Repubblica non apponesse la sua firma rinviando il testo alle Camere, il premier aveva tentato di ridimensionare quanto sta per accadere. «Non ci sarebbe nulla di eccezionale» aveva detto davanti all'ipotesi del rinvio. «Ove ci fosse ci sarà una rivisitazione della legge da parte del Parlamento che deciderà se introdurre le modifiche a cui ha accennato il Capo dello Stato oppure se non introdurle dopodiché il presidente della Repubblica firmerà comunque la legge. Niente di eccezionale, e già successo diverse volte». La linea scelta sembrava quella di far buon viso a cattivo gioco. Cercando di far credere quel che non è. E cioè di non avere, lui che è capo del governo mentre resta sulla maggiore e diligente azienda televisiva privata, un particolare interesse per l'approvazione della Gasparri. Della quale sostiene di non essersi mai «interessato». Ma il Capo dello Stato ha fatto pervenire le sue osservazioni: «Bisognerà prendere atto di quanto da lui segnalato ed al limite intervenire per una modifica della legge in quel senso. Con anche la possibilità da parte del Parlamento - non ha mancato di sottolineare Berlusconi - di dire invece che la cosa giusta è quella che è stata scritta e quindi di riapprovare anche senza modifiche. Sono però più portato a pensare che quelle richieste siano modifiche sensate».

IL NODO DELLA COSTITUZIONALITÀ



LA CONSULTA
La Corte ha sostenuto che la situazione italiana non garantisce il "pluralismo informativo" (sentenza 466, novembre 2002) perché troppe risorse e frequenze sono in mano a Rai e Mediaset. Sempre la Corte dà tempo al Parlamento fino al 31-12-2003 per risolvere il problema in modo definitivo, "chiudendo il periodo transitorio".



LEGGE GASPARRI
La Gasparri evita il ridimensionamento di Rai e Mediaset puntando sul digitale che moltiplica i canali irradiali. La Rai dovrebbe portare il segnale digitale al 50% degli italiani. Entro dicembre: almeno 10 nuovi canali in teoria ricevibili. Ma si apre un nuovo periodo transitorio senza scadenze. La sentenza 466 della Consulta sarebbe così disattesa.



31 DICEMBRE 2003
Chiuso il periodo transitorio al 31 dicembre 2003, Rai e Mediaset devono avviare un "disarmo bilaterale". La Rai deve rinunciare alla pubblicità su una rete (Raitre) e Mediaset deve trasferire su satellite uno dei tre canali (Rete 4). Questo scenario delineato nella legge Maccanico del '97.



DOPO IL 2004
La Consulta chiede che la moltiplicazione dei canali (e degli editori) sia un dato reale e non solo potenziale. Ma non esistono garanzie che si potranno vedere canali di proprietà di nuovi editori. La legge affida all'Authority delle Comunicazioni di verificare se ci sarà effettivo pluralismo entro il 2004.

gendo i giornali sembrava che la legge Gasparri fosse tesa a favorire il gruppo Mediaset. Invece è vero il contrario, perché il gruppo Mediaset è molto preoccupato dalla concorrenza che si può scatenare, del fatto che tutti gli editori possono fare la tv».

Da giorni gira voce che il governo abbia già pronto un decreto per rinviare per sei mesi l'invio di Rete4 sul satellite, magari a firma del vicepremier Gianfranco Fini. Ne parlano come una conseguenza naturale del rinvio i parlamentari di Forza Italia. Un decreto? «Non lo so, non ho ancora esaminato questa ipotesi», glissa Berlusconi (nel senso che non ha ancora sfogliato le carte?) «Le date erano state stabilite che non ci fosse un pluralismo. Oggi c'è un pluralismo che più di così non ci potrebbe essere». Le date sarebbero la scadenza fissata dalla Consulta per il 31 dicembre, la salvezza del pluralismo sarebbe la legge Gasparri, traducendo Berlusconi. E il pluralismo consiste nel duplo Rai e Mediaset, ora tallonati da «Sky Italia».

Ma proprio la sfida di Berlusconi deve aver sciolto le riserve di Ciampi sui tempi dell'annuncio. La notizia del rinvio sembrava già certa all'una di ieri, attesa tutto il giorno in un clima sospeso; ma anche dopo la chiusura della Borsa, alla sei, nulla dopo il primo sì alla fiducia, si pensava a un rinvio per stamattina o a mercoledì, per lasciare tranquillo il premier a Strasburgo. Lo stesso Gasparri nel pomeriggio dava per scontato il no. Il ministro è venuto alla Camera per votare la fiducia alla Finanziaria ma non si è fatto vedere in Transatlantico, ha fatto la spola fra l'Aula e il retro, chiuso in una stanza con Fini, con La Russa, e con ministri di passaggio. A Bossi non interessa la Gasparri, anzi chiacchiera con La Russa di piste innestate dove non scia più «perché mi rompono del scatole» e pure le gambe, oppure dà consigli amorosi. Ma cosa accadrà se Ciampi non firma? «Dipende» dalle modifiche, risponde Berlusconi, il Parlamento potrebbe dire «riteniamo che la cosa giusta sia quella scritta e quindi riapprovare la legge senza modifiche». Lo ripete in serata a Strasburgo. Dipende se dare uno schiaffo istituzionale o no. E «dipende» e quello che per tutto il giorno hanno detto i forzisti, molto irritati da quello che considerano un tiro mancino «del vecchietto seduto sul Colle». Bondi e Cicchitto fanno eco al premier: il Parlamento «è sovrano», la riforma votata è giusta». Dentro An c'è anche chi se la ride, gli anti gasparriani («Se Ciampi non firma c'ho un gusto...sessuale», scherza un deputato della Destra Sociale»). I centristi dell'Udc, invece, fanno le Casandre e affilano le armi: «Noi l'avevamo detto», Volontè; «Abbiamo votato quella legge come una fiducia impropria», commenta Tabacci, «ma la fiducia si vota una volta sola, è come aver detto a uno che passa col semaforo rosso fermati». E Baccini: «Questa volta la legge la firmiamo noi».

Esulta il centrosinistra ed esulta Lucia Annunziata, che già aveva preparato una cena di «addio». La presidente Rai rivendica «un piccolo merito di questa battaglia» e adesso si sente «finalmente insediata, non faccio più il presidente sulla soglia».

Esulta Annunziata: una mia vittoria Tabacci, Udc: abbiamo votato con una fiducia impropria

«Potremmo andare sul satellite, se questo salvasse i posti di lavoro. E se potessimo mantenere gli ottocento miliardi di raccolta pubblicitaria» dice sconcolato il direttore del Tg4

Fede: «Non ci resta che sperare nelle elezioni anticipate»

Maria Novella Oppo

MILANO Raggiungo telefonicamente il direttore del Tg 4 Emilio Fede subito dopo la fine del suo telegiornale, quando le voci di un imminente rinvio della Legge Gasparri alle Camere da parte del presidente Ciampi si sono fatte sempre più pressanti. Con tutte le conseguenze che il rinvio avrebbe sulla situazione politica generale e immediatamente su Rete 4 che, per legge, dovrebbe come si dice «andare sul satellite», dopo anni e anni di gabelle e rinvii.

Direttore, glielo dico subito: ma com'era triste stasera in

onda!
«Cosa vuole, en attendant Godot... aspettare una decisione come questa per me... Anche se certo non

Enzo Biagi? Non l'ha messo a tacere nessuno. Anzi, gli ho offerto uno spazio libero nel mio telegiornale

rimarrei disoccupato... Però dopo 14 anni di lavoro, non è una bella situazione».

Mi scusi, ma perché? In fondo, non lo dico per farle un complimento, ma perché è la verità: lei è stato il primo a fare un tg in diretta su una tv commerciale, che cosa ci sarebbe di male se fosse anche il primo ad andare sul satellite?

«Se questo volesse dire salvare tutti quanti, potrei anche andare sul satellite. Tenga conto che noi abbiamo 700-800 miliardi di raccolta pubblicitaria. E se penso a quel cretino che è andato a dire in televisione che ci assume lui... quel tale, come

si chiama? Uno che ha una piccola antenna...».

Non so di chi parla. Comunque, con tutti i canali digitali che sono in arrivo, come dice ogni giorno Gasparri, ci sarà lavoro per tutti, no?

«Tutti? Ma se a Sky ci lavorano in cinque!».

D'altra parte se il presidente Ciampi non firma, avrà i suoi buoni motivi...

«Non posso entrare nel merito, a poche ore da una decisione che comunque rispetto, ma sarebbe di grande impopolarità. Se accadesse, mi augurerei che dopo un mese ci fossero le elezioni e che Berlusconi

le vincessa alla grande».

Ci sono tanti che hanno chiesto e sperato che il presidente Ciampi non firmasse la legge Gasparri. Perché dovrebbe essere una decisione impopolare? «Perché, non sono popolare io?».

Certamente, ma era popolare anche Enzo Biagi, che pure è stato messo a tacere da un giorno all'altro. «Non è stato messo a tacere». Ma come? Se Enzo Biagi (che tra l'altro è l'uomo che l'ha assunta al Tg1) può essere illegalmente messo a tacere, perché lei non può legalmente andare sul satellite?

«Non è così. Nessuno ha messo a tacere Enzo Biagi. E poi c'è una grossa differenza, che ora le spiego. Io per la terza volta, giorni fa, ho

Certo non rimarrei disoccupato Ma dopo quattordici anni di lavoro, questa non sarebbe una bella situazione

offerto a Biagi uno spazio per una sua opinione del tutto libera in televisione».

E lui che cosa ha risposto? «Mi ha detto: Emilio, ti ringrazio». E qui purtroppo la telefonata è stata interrotta (peraltro molto cortesemente) perché il direttore del Tg 4 è stato richiamato in studio di registrazione. Peccato, perché avrei potuto chiedere a Emilio Fede se davvero crede che Berlusconi, dopo aver impedito a Enzo Biagi di continuare il suo lavoro in Rai, gli lascerebbe esprimere le sue opinioni in tutta libertà da un suo telegiornale, da una sua rete, seppure la minore. E quella più a rischio.